

FREEDHEIM Donald K. (a cura di), *Storia della Psicoterapia. Un secolo di cambiamenti*. Edizioni Scientifiche Ma. Gi., Roma, 1998.

I cento anni della American Psychological Association (APA) vengono commemorati con la pubblicazione di questa Storia della Psicoterapia che ora, a sei anni di distanza dalla edizione americana, viene proposta al pubblico italiano. L'opera, imponente nella sua stessa articolazione, ripercorre il sorgere e gli sviluppi della psicoterapia in America, le fasi problematiche e propone le possibili prospettive future di un metodo, o più precisamente di un insieme di metodi, finalizzati alla cura del disagio mentale. I sessanta interventi sono stati suddivisi in cinque sezioni: oltre alla prima che ripercorre l'evoluzione della pratica psicoterapeutica inserita nel contesto socio-politico, le altre quattro sono dedicate alle prospettive teoriche, alla ricerca, alla pratica ed alla didattica e formazione in psicoterapia. Un'analisi delle possibili prospettive future per la psicoterapia conclude l'edizione americana alla quale, nella edizione italiana, è stata aggiunta una interessante appendice sulla storia della psicoterapia in Italia. Anche se, come giustamente viene messo in evidenza nella prefazione italiana, il limite (se non se ne tiene conto) di questa opera è rappresentato dalla sua specifica *ambientazione* americana, la sua lettura risulta interessante ed avvincente per le inevitabili connessioni ed interrelazioni che si sono avute e si hanno nella storia della psicoterapia in America e in Europa. Le difficoltà che si sono avute nel definire e nel far riconoscere una figura professionale specifica come quella dello psicoterapeuta, con una formazione e competenze proprie, distinte da quelle mediche, non è certo problema che abbia riguardato solo l'America. Per sottolineare, in tal senso, le difficoltà di casa nostra basta ricordare l'iter quasi ventennale seguito dalla legge (1989 n° 56) sul riconoscimento della professione di psicologo e sull'attività psicoterapeutica con tutte le difficoltà che l'hanno accompagnata e che in modo specifico, per quella che viene definita psicologia clinica, ancora l'accompagnano. La stessa problematicità di dare una definizione univoca, all'interno dei numerosi approcci teorici, al concetto di psicoterapia unita alle difficoltà nel settore della ricerca e della definizione di criteri affidabili di valutazione dei miglioramenti o di guarigio-

ne nelle cure psicoterapiche, rappresentano un terreno comune di confronto sul quale cimentarsi. In un'epoca di transizione come l'attuale assistiamo a cambiamenti di modelli di vita che determinano, come in altri periodi simili del passato, il modificarsi di alcune forme di disagio mentale o l'incremento di alcune patologie. Di particolare interesse sono le attuali teorie sul sé vuoto in relazione all'enorme diffusione dei disturbi narcisistici che contraddistinguono la società attuale. Il modificarsi radicale dei valori di riferimento con la conseguente rivoluzione dei modelli di relazione e di comportamento ha determinato una serie di sconvolgimenti profondi sia a livello collettivo che individuale. La conseguente necessità di interventi sia in ambito clinico-terapeutico, sia nell'elaborazione di sistemi teorici finalizzati alla decodificazione ed alla interpretazione di fenomeni politici e sociali rappresentano responsabilità alle quali psicologi e psicoterapeuti sono chiamati. La conoscenza della storia (seppure molto breve) del proprio settore è condizione imprescindibile per una reale comprensione della situazione attuale e delle metodiche di intervento psicoterapeutico individuali e collettive.

Elio De Angelis

VOLTAGGIO Franco, *La medicina come scienza filosofica*. Lezioni italiane-Fondazione Sigma Tau, Editori Laterza, 1998.

Qualche anno fa si sviluppò un interessante dibattito sulle pagine di *Theoretical Medicine* circa il fatto se esista o meno una *filosofia della medicina* come ambito disciplinare autonomo. Arthur Caplan, filosofo della biologia e bioeticista dell'Università del Minnesota sostenne provocatoriamente che la *filosofia della medicina* ancora non esiste, e che potrà trovare lo stesso riconoscimento che hanno avuto la filosofia della biologia e la filosofia della fisica quando avrà dimostrato di saper dialogare alla pari sia con la filosofia sia con la medicina sulla base dell'individuazione di un proprio insieme specifico di problemi teorici. Ciò richiederebbe tuttavia un maggior investimento, soprattutto a livello accademico, nello studio e nell'insegnamento delle dinamiche conoscitive che hanno portato alla trasformazione